La Mela Cotogna

SOGNANDO LE LUCCIOLE

di Manuela Signorelli gennaio/febbraio 20

"L'anima della terra s'addormenta nell'afa dell'estate; chiaro s'irradia il riflesso del sole nello spazio. Ma della terra l'anima si desta nel gelo dell'inverno..."
Rudolf Steiner

Sommario

Piante insolite: Salvia polystachya
Salvia madrensis
Perle: Lonicera fragrantissima
Mostre: O'Tama Kiyohara - Palazzo dei Normanni Palermo
Itinerari: Orto Botanico Palermo
Recensioni: Il botanista
Marc Jeanson Charlotte Fauve
Guide de la flore des Alpes Maritimes
Lionel Carles Ludovic Thébault
Parole sull'erba: Nel cuore dell'inverno
Agenda: 15/16 Febbraio villa Necchi Campiglio AgruMi
7/8 Marzo Soffio di Primavera villa Necchi Campiglio Milano

Piante insolite: Salvia polystachya Lamiaceae

La natura non finisce di sorprendere.
L'unica certezza era che fosse una salvia, una talea non identificata interrata pochi anni fa in un angolo del terreno vicino all'orto e al vecchio pesco: cresceva, diventando un grande suffrutice sgraziato dall'identità incerta. Lo scorso autunno , raggiunti quasi i 3 metri di altezza, mi sono decisa a potarla drasticamente.
Con mio grande stupore ritrovo ora, in pieno gennaio, grappoli di fiori azzurri che brillano sul chiaro muro a *secco, quasi un piccolo lillà azzurro* dalle foglie cuoriformi a margine seghettato, in assoluta armonia d'insieme: come per incanto insieme all'identità, ora ne siamo certi, è Salvia polystachya, ha acquistato grazia e bellezza.

S.polystachya, poco diffusa in coltivazione e nei giardini, è originaria del Messico Centrale e di Panama, dove cresce fino a 3000m s.l.m.. Necessita di un terreno ricco di sostanza organica, cosa insolita per una salvia, e di molta luce, sopporta per brevi periodi il freddo fino a -7 gradi: la fioritura invernale è densa e copiosa e si prolunga fino all'arrivo della primavera.
Si può propagare per talea a inizio estate.
M.Sign.

Salvia madrensis. Lamiaceae

Salvia madrensis, originaria della Sierra Madre Orientale, dove cresce fino a 2000m di altezza, è una delle poche salvie a fiore giallo, di grande valore ornamentale.
Un grande arbusto , alto fino a 3 metri , dagli steli forti costoluti verde giallastro, con foglie ruvide aromatiche di colore chiaro, ovato-cuoriformi: dall'inizio dell'autunno *esplode in una fioritura appariscente con spighe lunghe fino a 20cm e più, di un giallo chiaro luminoso,* belle anche come fiore reciso e durature.

La mia Salvia madrensis è in fiore dai primi di dicembre, e soltanto ora, a fine gennaio, le spighe sembrano perdere colore.
Abbastanza resistente al freddo, può perdere la parte aerea in caso di gelate temporanee, per poi riapparire in primavera. Si propaga per talea da getti vegetativi in primavera e in estate.
Manuela Sign.

Perle: Lonicera fragrantissima Caprifoliaceae

Il genere Lonicera, L.1753, comprende circa 180 specie, per lo più rampicanti, arbustive o tappezzanti. Nei nostri climi, nel Mediterraneo, crescono L.etrusca, detta anche Caprifoglio toscano, e L.periclymenum, piante del bosco o di luoghi rocciosi: ricordo l'emozione della scoperta di una dolcissima Lonicera etrusca, dai fiori profumatissimi bianchi sfumati di rosa scuro, nel Parco del Circeo, e ancora, nel Parco nazionale Gargano in tarda primavera.
L.fragrantissima è invece originaria della Cina: fu il cacciatore di piante Robert Fortune, inviato dalla Società Botanica di Edimburgo, a introdurla in Europa nell'Ottocento.
Arbusto dotato di ottima rusticità, a portamento espanso e cespuglioso, con rami arcuati, viene anche chiamato "Gelsomino di gennaio": nei climi miti già in inverno si riempie di fiori bianchi molto profumati, tubulari, che nascono dalle ascelle fogliari. Bacche rosse compariranno in estate.
Piante dal fascino evocativo già nei nomi, "Madreselva" "Caprifoglio", capra e foglia, "Honeysuckle" in inglese, qualcosa di antico e selvatico, femminile, forte, dal profumo intenso che sa di miele, le Lonicere non deludono, sono piante facili, vigorose, adattabilissime. M.Sign.

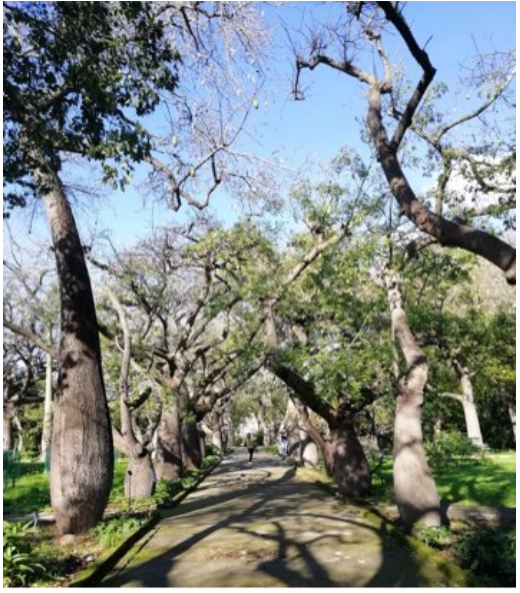
Mostre: "Migrazioni di stili" O'Tama Kiyohara Palazzo dei Normanni Palermo fino al 6 aprile

Tayo "O'Tama" ("Sfera di cristallo lucente") Kiyohara nacque a Tokyo il 10 giugno 1861. Nel 1878 entrò nella storia per essere stata la prima modella giapponese a posare per un artista europeo, quel Vincenzo Ragusa palermitano professore di scultura in Giappone nel quadro del rinnovamento Meiji. Divenuta ella stessa pittrice, nel 1882 accompagnò Ragusa al suo rientro in Italia, a Palermo, e di lì a qualche anno lo sposò, convertendosi al cattolicesimo. In Italia svolse la sua carriera di pittrice e illustratrice, arrivando a dirigere a Palermo la scuola che tutt'ora prosegue col nome di Liceo *Artistico Vincenzo Ragusa* .
O'Tama Kiyohara. fu anche illustratrice giornalistica: ad esempio *dipinse immagini del terremoto di Messina*. Nel 1933, morto il marito, rientrò in Giappone, dove concluse la sua esistenza nel 1939. Purtroppo molte delle sue opere sono rimaste distrutte a Tokyo nel corso della seconda guerra mondiale.
O'Tama fu artista versatile; contribuì alla diffusione dello stile figurativo giapponese, cui come si sa alla fine dell'800 l'Europa dedicava molta attenzione, e che confluì nel liberty. Tra i molti temi della sua pittura spicca un soggetto di

antica tradizione giapponese, *l'illustrazione botanica,* sviluppata ad acquerello con una contaminazione di linguaggi stilistici che suscitò l'interesse dei contemporanei ed è in grado di affascinare ancora oggi: il naturalismo tipico degli erbari ottocenteschi si arricchisce infatti delle suggestioni calligrafiche e del minimalismo di gusto orientale, accrescendo la forza espressiva delle composizioni. Palermo, dopo l'omaggio della mostra del 2017, riserva sino al 6 aprile alla sua originale artista di adozione un'ulteriore esposizione a Palazzo dei Normanni, con ampio spazio per l'illustrazione botanica. Un'occasione preziosa per accostarsi ad un corpus di opere altrimenti difficilmente visibile, e per conoscere una singolare e pionieristica pittrice, ponte tra oriente e occidente.
Anna Selvini

Itinerari: Orto Botanico - Palermo

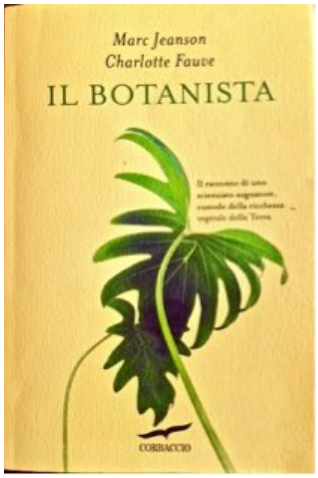
Visitando per la prima volta l'orto botanico di Palermo si subisce in pari misura il fascino della memoria storica e quello della esplorazione botanica L'orto reca tuttora l'impronta che nel 1795 gli ha conferito la coppia regnante, Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo, anche se notoriamente essi predilessero Napoli a Palermo. Ci piace pensare che il progetto dell'orto si debba soprattutto alla lungimiranza di Maria Carolina, spesso più determinata del marito: non per nulla era soprannominata "l'unico uomo del Regno", il che non le impedì di mettere al mondo una ventina di figli, nel rispetto della buona tradizione della madre Maria Teresa.
Dunque in compagnia ideale di Maria Carolina entriamo nella palazzina neoclassica che tuttora protegge l'ingresso. L'estensione è notevole, *dieci ettari,* ma la visita è facilitata dalla ripartizione "illuministica" dello spazio in una quarantina di quadranti tematici . Gli esemplari sono prevalentemente in piena terra, ed i temi sono di volta in volta dettati da una precisa chiave di ordinamento: a volte quella tassonomica (la più antica) o morfologica – spiccano ad esempio le *collezioni di Citrus, Bauhinia, Erythrina, Ficus, palme, e la serie delle rampicanti tropicali;* a volte quella bio-geografica – notevole è la "collinetta a macchia mediterranea" con *un'enorme Periploca angustifolia* in piena fioritura il primo genniaio; oppure dalla tipologia di utilizzo: ad esempio le tessili, le tintorie, e soprattutto *le piante da frutto.* Che queste ultime siano le privilegiate lo si vede dalle piantumazioni più recenti (promessa di tornare tra dieci anni):



non per nulla in questo eden gli europei hanno assaggiato per la prima volta Citrus deliciosa ed Eriobotrya japonica.
Come si evince, nell'orto predominano le specie arboree o arbustive tropicali o sub-tropicali: Palermo se lo può permettere. Vagare all'interno dei quadranti nel folto di alberi spesso imponenti alla ricerca dei cartellini nascosti tra l'erba è un piacere che nessun giardino perfettamente curato mi sa dare; apprezzo quando la natura sembra riprendere il sopravvento. Anche se nessuno poteva vedermi, la vastità degli spazi disperde i visitatori, ho resistito a stento all'occasione forse unica in Europa di arrampicarmi su un sicomoro secolare, ad emulare Zaccheo. E comunque, parlo da cercatore di rutacee, solo nell'orto di Palermo potevo sperare di trovare un Calodendrum grande come al Kirstenbosch o una Flindersia come in Nuova Guinea. Oppure – qui parlo da innamorato della laurisilva – imbattermi in una Visnea mocanera come a Lisbona o a Madeira, perfettamente ambientata, il che la dice lunga sulla frescura del giardino anche in estate.
Una delizia. Merita da solo un viaggio a Palermo, come ai bei tempi del Grand Tour.
Dario Nutini (foto di Anna Selvini)

Recensioni: Il botanista. Marc Jeanson - Charlotte Fauve ed Corbaccio pgg219

" Arrivare al centro di una foresta antica è come ritrovare il cammino che si era perduto."

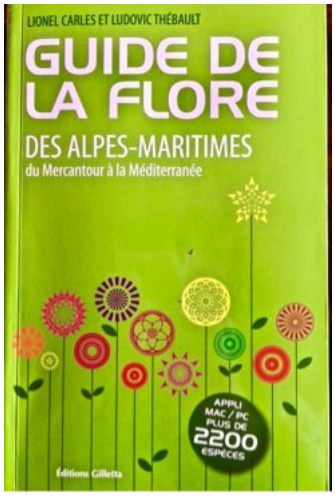


Marc Jeanson, botanico e agronomo, è dal 2013 responsabile dell'Erbario nazionale del Museo di Storia Naturale di Parigi, l' *" Herbier"*, più ricco dell'erbario di Kew Gardens a Londra, con più di 8 milioni di specie conservate - "specie, raccoglitori, date e luoghi di raccolta"- raccolte in 3 secoli di storia, situato dietro al Jardin des Plantes: fu la donazione di J.P. de Tournefort nel 1708, botanico illustre del Seicento, a dare il via alla raccolta di piante.
Molti sono gli spunti che corrono nel libro, scritto con esuberante energia vegetale da Jeanson, ricordi di viaggio, riflessioni, squarci di vita dei personaggi che hanno fatto la storia della botanica, i cacciatori di piante quali J.P. de Tournefort, Poivre e il suo Giardino di Pamplemousses a Mauritius, l'amato Lamarck, Adamson, fino al racconto delle spedizioni dell'autore con Patrick Blanc, ideatore delle pareti vegetali, la cui casa alle porte di

Parigi è sommersa dalla flora: e dovunque serpeggia la straordinaria e protagonista forza vitale delle piante. C'è un mondo racchiuso all'Herbier, un mondo dal fascino intenso: " *l'organizzazione delle collezioni farà emergere casse intere di scorie del colonialismo…tutta l'anima della storia naturale si trova lì, con le sue meraviglie e le sue crudeltà.*"
" *Dai tempi di Darwin tutta la crescita si articolava attorno all'albero filogenetico della vita…*", ed ecco che ora il nuovo sistema di classificazione delle piante, *l'APG3, Angiosperm Phylogenetic Group terza edizione,* basato su parametri molecolari, affianca e sostituisce il metodo descrittivo morfologico, ma l'Herbier conserva la sua ricchezza e il suo mistero.
Manuela Signorelli

Guide de la flore des Alpes Maritimes - Lionel Carles Ludovic Thébault. ed Gilletta

" du Mercantour à la Méditerranée"



Scrivono gli autori nella prefazione, e si intuisce già nel sottotitolo, che la guida nasce a coronamento , e per dare un senso, a più di vent'anni di esplorazioni e passeggiate nel territorio delle Alpi Marittime, fortemente amate e percorse palmo a palmo.
Il Dipartimento delle Alpes Maritimes confina a sudovest col Dipartimento del Var, a nord ovest con le Alpi dell'Alta Provenza, a est con l'Italia, province di Cuneo e Imperia, e a sud col Mediterraneo e il Mar Ligure.
Il clima varia considerevolmente, dalle montagne del Mercantour, terra di lupi , di laghi e di incisioni rupestri , alle zone più vicine al mare con clima più dolce, una variabilità di suolo e *"un'alchimia tra il mare e la montagna che poche regioni continentali possono vantare."*: in 40km in linea d'aria si passa dal mare alle cime più alte del Mercantour. Alla straordinaria bellezza paesaggistica si affiancano una ricchezza biologica e una elevata biodiversità: il Dipartimento è ricco di endemismi.
Più di 2200 schede botaniche che seguono la nuova classificazione APG3. Una guida che accanto alla consultazione ci farà forse mettere in viaggio alla scoperta della bellezza di queste zone forse non poi così conosciute.
Manuela Signorelli

Parole sull'erba: Nel cuore dell'inverno

Anche la terra respira. Secondo il filosofo austriaco Rudolf Steiner il cuore dell'inverno è il momento di maggiore potenza della terra, in fase di inspirazione: l'estate è invece come una prolungata e lenta espirazione, quasi un sonno della terra.
Passeggiando ed esplorando in questi giorni freddi ma luminosi di fine gennaio

nel nostro terreno, al limitare dei boschi e della macchia, mi sorprende il piacere che mi dà osservare la terra, le foglie secche e bruciate, calde, delle querce, la corteccia grigia e liscia dei frassini, gli arabeschi degli ulivi contro il cielo, rocce chiare che affiorano, scure ginestre e il boschetto di prugnoli (Prunus spinosa): con le bacche di questi prugnoli in autunno abbiamo fatto deliziosi infusi rosso scuro, sorprendentemente dolci e aromatici.

Più in alto, dove la macchia è più fitta, aceri, querce, allori, biancospini, susini selvatici, canti di uccelli.

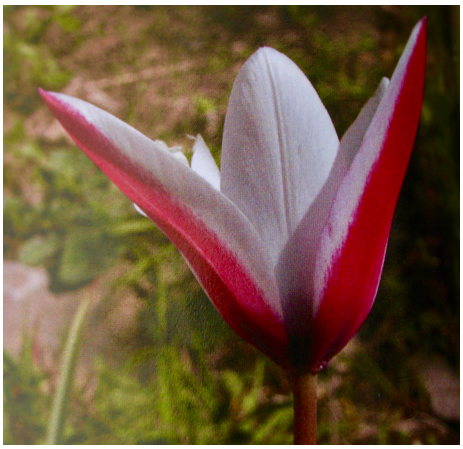
Una forza serena emana da questa terra invernale, limpida e nitida nelle forme e nei colori attenuati, ma l'erba è lucente , le prime viole sbucano tra i sassi e rosette di Sanguisorba, radicchi , ranuncoli ficaria, ciclamini e mille altre erbe di campo sono pronte alla ripartenza.

Gli alberi da frutto nel nostro frutteto sono spogli, ma all'occhio attento già qualcuno mostra le prime gemme da fiore. E' ora di potare le rose.

Manuela Signorelli

Agenda: 15/16 Febbraio AgruMi FAI villa Necchi Campiglio ***Milano***
Saperi e sapori dal Mediterraneo. Grande fiera degli agrumi

7/8 Marzo Soffio di Primavera FAI villa Necchi Campiglio ***MIlano***
Piante, fiori e idee per terrazzi e giardini. I cespugli fioriti



Tulipa clusiana DC. specie rara Dipartimento Alpi Marittime

www.lamelacotogna.com